



Il Forum di NanoValbruna rappresenta un'occasione per i giovani di confronto su tematiche divenute oggi essenziali



IL COMMENTO

L'ILLUSIONE DI UNA VITA PERFETTA

EMMA COTTALI

Accendiamo i notiziari e vediamo alluvioni, grandinate e valanghe, e nessuno è mai in pace. L'aria è sempre pervasa dal panico della distruzione e ogni parola diventa una silenziosa energia potenziale pronta per far disperare le masse.

Per placare questo panico, che solo di questo si tratta, sembra che l'unica opzione funzionante sia spegnere tutto e solamente pensarci, per poi tirare un sospiro di compassione mista a sollievo. È tutto così lontano da riuscire a vederlo a malapena con la coda dell'occhio: il problema esiste, ma finché non ci colpisce perché mai preoccuparsi?

Certamente sarebbe tutto molto più semplice, ma la realtà è ben diversa: non nevica più e la grandine buca anche i nostri tetti. Siamo però ciechi, o forse scegliamo di esserlo in un disperato tentativo di autoconservazione. Ci nascondiamo sotto l'illusione della vita perfetta, senza renderci conto che senza Terra non avremo neppure l'occasione di sognarla.

La comodità è vista come una priorità a discapito di tutto ciò che ci circonda: per tanti l'importante rimane consumare più di quanto si possa produrre, o trovare una banana confezionata nel cellophane. E nel mentre le foglie degli alberi non cadono e le primule fioriscono a febbraio.

Mase davvero ci guardassimo attorno, il nostro panico rimarrebbe tale? Continueremmo a negare l'ovvio, oppure finalmente ci arrabbieremo con chi sta snaturando il pianeta, compresi noi stessi? La risposta è incerta, ma per avvicinarci a scoprirla proporrei intanto di indossare degli occhiali. —

Liceo Malignani Udine

Baite Award innovazione e sostenibilità

Il concorso per i giovani imprenditori al Forum di Nanovalbruna in programma dal 17 al 23 luglio

L'INIZIATIVA

Nikolina Kojcinovic

LICEO PERCOTO UDINE

Il Forum di Nanovalbruna, che si terrà dal 17 al 23 luglio nel cuore delle montagne del Friuli, rappresenta un'occasione imperdibile per i giovani di confrontarsi su tematiche oggi più essenziali che mai, tra cui rigenerazione, sostenibilità e innovazione.

Uno degli aspetti più entusiasmanti del Forum è il Baite Award, un concorso internazionale giunto alla sua quarta edizione, che si propone di stimolare la creatività e l'imprenditorialità dei giovani. Il premio è rivolto a coloro che vogliono rendere realtà il loro progetto di start up, con particolare attenzione a sei ambiti fondamentali, identificati nell'acronimo Baite: Building, Agroecology, Climate & Healthcare, Industry & Social Responsibility, Transport & Tourism ed Energy. Questi rappresentano le aree su cui i concorrenti dovranno concentrarsi per sviluppare idee innovative che possano contribuire positivamente alla società e all'ambiente.

Il concorso si svolgerà all'interno del Forum, dove i 10 team selezionati, massimo di 2 persone a squadra, avranno la possibilità di partecipare a workshop, sessioni di mentoring, e attività di networking tenute da professionisti internazionali. In questo modo, i partecipanti potranno rafforzare i propri progetti, mettendo in pratica le competenze acquisite, e confrontandosi con



Giovani impegnati nelle attività del Forum di NanoValbruna

una giuria qualificata e internazionale, formata anche da imprenditori locali. Al termine del concorso, il vincitore riceverà un premio di 1.000 euro da investire nella propria start-up. Le candidature sono già aperte, e i talenti emergenti hanno tempo fino al 31 maggio 2025 per presentare le proprie proposte. Luca Calligaris, attuale studente di ingegneria

e partecipante dell'edizione precedente di Baite Award, racconta come questa esperienza lo abbia concretamente aiutato nello sviluppo del proprio progetto imprenditoriale, grazie al continuo lavoro di scambio, approfondimento e perfezionamento nel tempo di formazione.

Un concorso parallelo, Frame the Change, si unisce al tema

della sostenibilità, utilizzando l'arte visiva per sensibilizzare e ispirare. Invita i suoi aderenti a creare un cortometraggio sulla rigenerazione insieme ad esperti del mondo cinematografico.

Il rappresentante dei giovani del Forum, Stefano Cercelletta, laureato in scienze ambientali, evidenzia che il Forum rappresenta anche una

piattaforma di impegno sociale per tutti coloro che desiderano contribuire attivamente. Accanto a Stefano, c'è Francesca Cercelletta, laureata in design della moda, che gestisce la comunicazione, portando l'evento all'attenzione di un pubblico sempre più ampio. L'interesse alla posizione di volontario si può manifestare attraverso un modulo apposito sul website di NanoValbruna. Tra le opportunità di partecipazione rientra l'area di cui si occupa Francesca, ovvero la gestione dei social media. Rientrano molte altre, come il supporto nelle attività logistiche. Inoltre, il volontario, a seconda dei suoi interessi, prende parte come ascoltatore agli appuntamenti previsti dal programma del Forum, come ad esempio ai "Regeneration Panel", dove esperti di rigenerazione ambientale esplorano le sfide della transizione verso modelli più sostenibili. Oppure ai "Meeting with", che consistono in incontri informali con i relatori, che possono essere un'importante occasione per creare connessioni per il proprio futuro.

Silvia Del Tin, laureata in biotecnologie mediche, racconta un format unico che gestisce, i "Data Caffè", in cui gli attori di queste sette giornate del Festival si riuniscono per un caffè, mentre discutono dati scientifici, temi sulla rigenerazione e sulla sostenibilità. Questi ultimi argomenti si collegano direttamente alle "Local Experience", percorsi all'aria aperta. Il Forum pensa anche ai più piccoli: per i bambini tra i 6 e i 14 anni sono pensati dei laboratori scientifici interattivi: "Nano Picule". —

I giovani e l'ambiente

Fare rete la soluzione vincente

Francesco Gasparri
ISTITUTO MALIGNANI UDINE

Era il 2021 quando i prezzi dell'energia schizzarono alle stelle a causa del repentino aumento ingiustificato del costo del gas siberiano, principale fonte per generare elettricità. Negli anni che seguirono ci siamo resi conto dell'importanza di raggiungere un'indipendenza energetica dal "dittatore" di turno e abbiamo quindi investito sulle uniche materie prime che realmente non costano, sono facilmente reperibili ovunque e non possono essere esposte alle fluttuazioni date da controversie geopolitiche. Stiamo parlando dell'acqua, del sole e del vento come mezzi per produrre energia a emissioni zero.

Purtroppo, però, variano in rapporto al tempo atmosferico e alle stagioni, obbligandoci quindi a implementare dei sistemi di stoccaggio parecchio onerosi. A questo si aggiunga un aumento della

domanda di energia elettrica che si prevede raddoppierà nei prossimi venticinque anni, unitamente al crescente impiego di macchine elettriche, condizionatori, piani a induzione etc...

C'è chi auspica che la "soluzione" per creare una base costante e continua su cui le fonti rinnovabili possano fare affidamento sia il ritorno al nucleare in Italia. Senza considerare però l'arretratezza normativa e infrastrutturale in cui giacciamo (oltre 40 anni a causa del referendum abrogativo del 1987), va detto che solo tra 15 anni sarebbero visibili i risultati effettivi, seppure marginali, dato che si prevederebbe di coprire tra il 10 e il 15% del fabbisogno italiano entro il 2050, a malapena il quantitativo di energia che quotidianamente importiamo da Stati esteri come Francia e Svizzera. Una scelta del genere oltre a non ridurre significativamente il prezzo dell'energia in Italia (oggi fissato sulla materia prima che costa di più per poter

spingere gli investimenti sul rinnovabile), non ci renderebbe energeticamente indipendenti e competitivi.

Quindi, scartata l'ipotesi del nucleare in Italia, continuare a investire sul rinnovabile apparentemente è la strada giusta. Bisogna però saper sfruttare al meglio la soluzione "rinnovabile" trasportando l'elettricità dove più necessita mantenendo l'equilibrio tra domanda (i consumi industriali/residenziali) e offerta (la produzione). Per far ciò è necessaria una rete sufficientemente dimensionata a valle delle centrali e solidamente interconnessa in tutta Italia ed Europa. Si consideri infatti che tutta la rete elettrica europea oggi è già collegata e sincronizzata, ma evidentemente le capacità di connessione sono inferiori alla capacità di generazione, per cui gli interventi di adeguamento non solo sono auspicabili, ma saranno inevitabilmente necessari, altrimenti la rete non riuscirà a seguire il boom della generazione del

rinnovabile.

Anch'essa però non manca di qualche difettuccio. Infatti, oltre i 200-300 km le reti sono, dal punto di vista tecnico, scarsamente efficienti in quanto le perdite sono molto elevate e, vista la morfologia del nostro Paese, negli anni abbiamo preferito sviluppare un'infrastruttura per il trasporto del gas via tubo che ci ha permesso di convogliare l'energia da un lato all'altro dell'Europa. E proprio su questa rete si potrebbe iniziare ora la filiera dell'idrogeno verde (prodotto dall'acqua mediante l'elettrolisi e non dal gas come facciamo oggi) che anch'esso presenta le sue criticità ma che in breve tempo potrebbe sostituire il gas naturale e diventare un sistema di stoccaggio di energia.

Insomma, aggregare per "fare massa" ci permetterà di abbattere e unificare i costi dell'energia e come settanta anni fa, con la nascita della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, fare rete è la soluzione vincente. —



IL SINDACO DI PAULARO

La tempesta Vaia in Carnia nel 2018 «Decenni di sacrifici vanificati»

Serena Turco
LICEO PERCOTO UDINE

Verso la fine di ottobre del 2018, la tempesta Vaia ha arrecato ingenti danni al territorio carnico: oggi quanto accaduto è solo un lontano ricordo? Il sindaco di Paularo, Marco Clama, laureato in Scienze forestali e ambientali, descrive la tempesta Vaia come un evento che "ha vanificato decenni di sacrifici degli abitanti della Carnia".

In una situazione inizialmente pericolosa, la Protezione civile ed i volontari sono stati i primi a rimboccarsi le maniche, di seguito affiancati da vigili del fuoco,

**Un disastro ambientale
Una grave perdita
anche per gli animali
di piccola taglia**

boscaioli e soccorso alpino. Il centro abitato ha vissuto per una settimana in assenza di corrente elettrica e linea telefonica fissa.

La viabilità è stata gravemente compromessa, soprattutto tra il fondovalle ed i paesi situati in cima alle vallate. La Regione ha fornito risorse tali da incrementare il lavoro negli ultimi sei anni, sistemando molte situazioni di disagio ed offrendo in tal modo un'op-

**Questi eventi
calamitosi
rappresentano
un monito**

portunità di crescita per la Carnia. La tempesta Vaia ha rappresentato una grave perdita anche per gli animali, soprattutto quelli di piccola taglia come uccelli e scoiattoli, in quanto gli alberi sono da sempre luogo di nidificazione e di vita, senza contare il ritrovamento di carcasse di animali di taglia maggiore.

«Pagheremo le conseguenze di questa tempesta per molto tempo» afferma il

sindaco, riferendosi in particolare ai boschi secolari rasi al suolo, che si rinnovano soltanto con il passare di svariati decenni. Il bostrico non ha lasciato scampo ai boschi sofferenti della Carnia.

Questo insetto sta portando alla scomparsa dell'abete rosso, causando l'interruzione del passaggio della linfa nei vasi della pianta e la conseguente caduta di rami e corteccia. Negli ultimi tre anni, la diffusione del bostrico è cresciuta esponenzialmente, fino a raggiungere una scala talmente vasta da essere ormai incontrollabile, vanificando le possibili soluzioni. Secondo una concezione del passato che

considerava il valore dell'abete rosso di gran lunga maggiore rispetto a quello bianco, molti boschi sono dotati di popolamenti monospecifici, dove il bostrico si propaga con facilità. A Paularo, i boschi sono misti al 90%, tra abete rosso, abete bianco e faggio, contenendo così le coltivazioni del primo. Tuttavia, la mancanza di interesse da parte di alcuni intestatari di proprietà private ha facilitato questa diffusione, poiché "non c'è più il valore del bosco di una volta".

Questi eventi calamitosi rappresentano un monito per alimentare la nostra consapevolezza e salvaguardia dell'ambiente, insegnandoci l'importanza dei popolamenti boschivi pluri-specifici e multipiani, che favoriscono la resilienza del bosco, e dell'efficienza della viabilità, per lavorare in sicurezza, diminuire l'inquinamento e permettere il transito di mezzi antincendio. —





L'ESEMPIO DELL'EMILIA-ROMAGNA

L'emergenza è la regola All'origine dei disastri la scarsa manutenzione



Christian Nardini
LICEO MALIGNANI UDINE

Disastri, mancata manutenzione e giovani: cosa ci ha insegnato realmente l'Emilia-Romagna? Abbiamo intervistato Davide Bucheri, uno dei volontari che ha partecipato a una delle numerose spedizioni di soccorso partite per aiutare l'Emilia-Romagna dopo la gravissima alluvione del 2023. Davide, di San Daniele, è uno dei 14.300 volontari della Protezione civile che si sono mobilitati per affrontare l'emergenza. Quando la sua colonna mobile è arrivata sul posto, si è trovata di fronte a una scena desolante: case sommerse dal fango, garage pieni di detriti e, soprattutto, ricordi di una vita intera andati perduti. Uno degli episodi che ha colpito maggiormente il nostro intervistato è stato quello di un'anziana signora che, in lacrime, raccontava di aver perso tutti i suoi album fotografici, i ricordi di una vita trascorsa tra affetti e momenti felici. La disperazione nei suoi occhi ha lasciato un segno indelebile in lui e nei suoi compagni. Tuttavia, oltre al dolore delle persone colpite, ciò che ha colpito i volontari è stato l'evidente stato di incuria e di scarsa manutenzione del territorio.

Le abitazioni erano state costruite troppo in basso rispetto al corso del fiume, aumentando esponenzialmente il rischio di allagamenti. Inoltre, il sistema di drenaggio e gli argini non erano sta-

Il racconto di un sandanielese volontario tra i soccorritori

Non possiamo continuare a ignorare i segnali che la natura ci manda

ti sottoposti alla manutenzione necessaria per prevenire un disastro di tale portata. Queste leggerezze nella gestione del territorio hanno avuto conseguenze devastanti, permettendo all'alluvione di causare danni economici ingenti. Secondo le stime ufficiali dell'Unione Europea, il bilancio economico del disastro ha superato gli 8,5 miliardi di euro. Ma oltre alle perdite materiali, il vero dramma è stato quello umano: famiglie intere si sono ritrovate senza una casa, senza ricordi, costrette a ricominciare da zero. Ad oggi, rivedere le immagini di quel disastro fatale.

Ma ciò che ha fatto ancora più male è stato il ripetersi della tragedia nel 2024. Quando, ancora una volta, interi paesi sono stati sommersi e le persone si sono trovate in ginocchio, la domanda è sorta spontanea: "Ma l'anno scorso non era bastato?". La rabbia e la frustrazione sono cresciute, perché, nonostante i moniti e le promesse, il

territorio non è stato messo in sicurezza come si sarebbe dovuto fare. Questo ha dimostrato, ancora una volta, quanto sia fondamentale un piano di prevenzione efficace e costante. Un altro punto cruciale è il coinvolgimento delle nuove generazioni. I bambini e i ragazzi rappresentano il futuro, ed è proprio su di loro che bisogna investire per creare una cultura della prevenzione e della tutela ambientale. Ma non può essere fatto con le solite noiose presentazioni scolastiche che finiscono per annoiarli e renderli disinteressati. È necessario coinvolgerli in attività pratiche, rendendoli protagonisti, permettendo loro di comprendere concretamente l'importanza della tutela del territorio. Ad esempio, potrebbero essere coinvolti in simulazioni di Protezione civile per comprendere come affrontare le emergenze oppure iscriverli a qualche campetto organizzato da un gruppo della zona. L'Emilia-Romagna ci ha insegnato molto, ma la lezione più grande è che non possiamo più permetterci di sottovalutare la gestione del territorio.

Non possiamo continuare a ignorare i segnali che la natura ci manda. Il cambiamento climatico è una realtà con cui dobbiamo fare i conti, e solo attraverso la prevenzione, la manutenzione e l'educazione delle nuove generazioni possiamo sperare di evitare che tragedie come questa si ripetano ancora in futuro. —

I giovani e l'ambiente

Arte e montagna di scena ad Andreis

Progetto del Cai e del liceo artistico Galvani di Pordenone per scoprire il territorio



Gli elaborati degli studenti delle classi terza e quarta del Liceo artistico Galvani di Cordenons

Elizabeth Bevivino
LICEO GALVANI PORDENONE

Gli studenti delle classi terza e quarta del Liceo artistico Galvani di Cordenons hanno intrapreso un percorso per valorizzare le risorse del nostro territorio, progetto portato avanti grazie al Piano di offerta formativa Montagna-Arte e 1 hundred, in collaborazione con il Cai (Club alpino italiano) di Pordenone. Un'opportunità unica nel suo genere, grazie alla quale i ragazzi hanno potuto mettere alla prova le loro capacità progettuali.

Il percorso è cominciato con un'uscita sul territorio alla quale hanno partecipato gli studenti finalizzata ad una visita guidata nel pittoresco borgo montano di An-

dreis. Affiancati dalle guide del Cai e dall'ingegnere e architetto Carniello, i ragazzi hanno avuto l'opportunità di esplorare il territorio attraverso spiegazioni coinvolgenti e approfondite, scoprendo gli aspetti geologici, architettonici e storici del borgo.

Gli edifici architettonici ad Andreis conservano numerose tracce dello stile alpino tradizionale. Le abitazioni sono realizzate in pietra, e posseggono dei caratteristici balconi a dalt con assi trasversali e hanno tetti spioventi ricoperti di scandole in legno che raccontano la storia e le tradizioni del borgo. Le chiese del paese sono prevalentemente in stile romanico con influenze gotiche e barocche, e costituiscono un patrimonio artistico di grande valore.

Tra queste spicca la Chiesa di San Leonardo, risalente al XIII secolo, con il suo campanile slanciato e gli affreschi interni che narrano storie sacre e tradizioni locali. Nel contesto rurale, le malghe - costruzioni in pietra utilizzate per la produzione casearia estiva - rappresentano un'ulteriore testimonianza delle antiche attività pastorali della zona. Dal punto di vista geologico, Andreis si trova nel cuore delle Prealpi Carniche, un'area caratterizzata da rocce sedimentarie e metamorfiche. Tra le formazioni più significative si annoverano calcari, dolomie, conglomerati e rocce vulcaniche, testimoni della lunga storia geologica del territorio. Inoltre, la zona è segnata da fenomeni carsici, come grotte e doline, che ne arricchiscono ul-

teriormente il paesaggio. Questa esperienza ha costituito una fonte di ispirazione per gli studenti, che hanno cominciato a sviluppare il loro progetto creativo. L'obiettivo è realizzare una serie di gadget in legno, utilizzando materiali locali, per celebrare il centenario della sezione Cai di Pordenone, promotrice dell'intero percorso.

Il progetto culminerà con un soggiorno presso il Rifugio Pordenone, offerto dal Club Alpino Italiano, struttura, situata in una posizione spettacolare, che si trova alla confluenza tra la Val Montanaiia e la Val Meluzzo, sulle pendici boschive di Cima Meluzzo, nel suggestivo gruppo degli Spalti di Toro-Monfalconi.

L'iniziativa combina creatività, manualità e sensibilità ambientale, rafforzando nei giovani il senso di appartenenza e il rispetto per la natura. Si tratta di un'opportunità preziosa per intrecciare passato e presente, tradizione e innovazione, attraverso il design del prodotto, un settore in continua evoluzione.

Questa collaborazione non solo arricchisce il bagaglio culturale degli studenti, ma contribuisce anche a rafforzare il legame tra le nuove generazioni e il territorio, promuovendo la tutela e la valorizzazione delle tradizioni locali. L'interazione tra i ragazzi e il patrimonio naturale diventa così un'occasione di crescita personale e collettiva, che insegna a custodire e proteggere l'instimabile eredità storica e ambientale che ci circonda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA



Per non dimenticare: studenti nei luoghi della tragedia del Vajont

Sophia Margherita Piazza
LICEO GALVANI PORDENONE

“Per non dimenticare” è un progetto che affonda le sue radici nell'anno scolastico 2023/24 e che ha visto coinvolte le classi terze e quarte della sezione D del Liceo artistico Galvani. L'itinerario è cominciato con un'uscita didattica effettuata il 22 dicembre 2023 presso i luoghi deturpati dal catastrofico evento del 9 ottobre 1963, meglio conosciuto come “il disastro del Vajont”: a seguito del crollo di una massa di terra e roccia nel bacino artificiale della diga, in provincia di Belluno, si verificò una frana che generò un'enorme onda d'acqua, travolgendo i paesi sottostanti, in particolare Longorone, e causando la morte di circa 2.000 persone. L'incidente fu il risultato di una serie di errori umani, tra cui una gestione imprudente delle operazioni di costruzione e il mancato rispetto dei rischi geologici, lasciando un segno indelebile nella memoria e nella coscienza collettiva del Paese. Durante la visita guidata, gli studenti hanno realizzato una serie di scatti fotografici degli elementi paesaggistici e storici che più ritenevano significativi, dando così avvio alla prima fase ideativa del progetto. Tale passaggio è stato arricchito dall'analisi interdisciplinare della tragedia, grazie anche

alla visione, nelle ore di lingua e letteratura italiana, del documentario Il racconto del Vajont di Marco Paolini. Inoltre, durante le vacanze di Natale, gli studenti hanno approfondito il tema attraverso la lettura dei libri “Sulla pelle viva” di Tina Merlin o “Quelli del dopo” di Mauro Corona. Il cuore del percorso è stato la rielaborazione delle emozioni e delle riflessioni suscitate dalla visita, concretizzate in un'opera artistica realizzata su una cornice in plexiglass. Attraverso tecniche innovative che intrecciano tradizione e contemporaneità, i ragazzi hanno dato vita a creazioni promuovendo al contempo la sostenibilità ambientale e rafforzando il legame tra passato, memoria e identità locale. A completamento del progetto, ogni opera è stata accompagnata da un testo poetico ispirato a una frase tratta dai libri letti, permettendo così di unire parola e immagine in una narrazione profonda e personale della tragedia del Vajont. Un cammino denso di impegno, riflessione e crescita personale, culminato con l'inaugurazione della mostra intitolata “Per non dimenticare...” nel centro visite di Erto e Casso: un'esposizione che non si limita esclusivamente a commemorare le vittime ma che chiama i più giovani (e anche i più anziani) a farsi custodi del passato, affinché tragedia come questa non venga relegata all'oblio. —

L'ATTIVITÀ DEI RAGAZZI

Una mostra per valorizzare il parco delle Dolomiti

Najua Baba
LICEO GALVANI PORDENONE

Anche quest'anno, l'indirizzo di Design del Liceo artistico Galvani è stato ospitato presso la foresteria “Mugolio” a Cimolais, in occasione dell'inaugurazione della mostra “Per non dimenticare”, dedicata al disastro del Vajont. Questo evento si inserisce in un progetto che ha pre-

so vita quattro anni fa, con la prima esposizione curata da Gaia Zamuner nell'ambito del progetto nazionale “New Design”, il quale aveva avuto come tema centrale la valorizzazione del Parco delle Dolomiti.

Dopo la pandemia, sono state proposte attività progettuali con un forte legame al territorio, in particolare all'ambiente montano, integrando con il percorso di educazio-

ne civica sulla tutela e salvaguardia ambientale. Ogni anno, infatti, viene selezionato un gruppo di studenti che partecipa alla realizzazione degli allestimenti della mostra. Questi ragazzi vengono ospitati per alcuni giorni nella struttura, dove lavorano insieme per preparare l'esposizione e le installazioni, unendo così l'aspetto creativo e progettuale. L'inaugurazione della mostra è un momento signi-



ficativo, arricchito da lezioni tematiche tenute da esperti locali, come le guide ambientali. Il soggiorno rappresenta un'importante opportunità di crescita culturale e personale per gli studenti, offrendo un momento di svago e divertimento che favorisce la relazione, la condivisione di idee e la collaborazione. La reciproca assistenza tra compagni contribuisce a rendere l'esperienza unica, creando legami profondi. Ogni anno, il progetto si rinnova, stimolando la creatività e la capacità di lavorare in gruppo.

Un'esperienza che, oltre a essere un'opportunità di apprendimento, si trasforma anche in un ricordo indelebile arricchito da risate e momenti di gioia condivisa. —